

INSULA TIBERINA. È la piccola isola (m. 270 per 70 ca.) che si trova nel Tevere a S del *campus Martius*, tra *Capitolium* e *Ianiculum*. Studi geologici hanno confermato la sua natura alluvionale, non tufacea come quella dei colli sulla riva sinistra del fiume (U. Ventriglia, *La geologia della città di Roma* (1971), 56 s.). Secondo alcune fonti letterarie (Dion. Hal. 5.13.2-4; Liv. 2.5.1-4; Plut. *Publ.* 8.1-8) l' *i. T.* si sarebbe formata con il grano dei Tarquini, mietuto nel *campus Martius* e gettato nel fiume poiché era intoccabile, dopo la cacciata di Tarquinio il Superbo (v. *Gaia*). L'episodio sembra adombrare una connessione dell'isola con la sfera del *sacer* o, più precisamente, la funzione di "discarica sacrale" che essa, insieme al fiume stesso, rivestì per la città e soprattutto per il *campus Martius*. Forse in questo contesto si può considerare la singolare notizia dell'uccisione di Tarquinio proprio sull'isola *inter duos pontes* (*Chronogr. a.* 354, 145 M).

Benché il sito sorgesse in una posizione nodale per le comunicazioni tra le due rive del fiume, esso non sembra essere stato utilizzato per facilitarne il passaggio in età arcaica, né viene menzionato nelle fonti, se si eccettuano i passi sopra ricordati, prima dell'introduzione del culto di Esculapio agli inizi del III sec. a.C. L'unica testimonianza materiale di epoca arcaica è forse un frammento di antefissa del VI sec., rinvenuto nell'alveo del Tevere presso l'isola (*NSc* 1896, 38, fig. 13; v. J. Heurgon, *MEFR* 46 (1929), 105).

Nel 292 a.C., in seguito ad una pestilenza, vi fu introdotto il culto di Esculapio, facendo portare da Epidaurò un serpente, simbolo sacro del dio medico. L'episodio è raffigurato su un medaglione di Antonino Pio: da una trireme sotto alcune arcate (*Navalia?*) un serpente balza verso l'isola, convenzionalmente riprodotta come un sito roccioso su cui si elevano tre alti edifici ed un albero (Cohen *il.*, 271 s., Nn. 17-19; v. A. W. Van Buren, *JRS* 1 (1911), 187-195). La scelta dell'isola per quello che sarà il più importante culto salutare di Roma fu probabilmente determinata da diversi fattori, quali la sua posizione *extra pomerium* (indispensabile per un culto straniero), la presenza di una sorgente e di acqua corrente, l'isolamento dal centro abitato. Il sito fu per antonomasia sacro ad Esculapio e, oltre che *insula Tiberina* (Vitr. 3.2.3; Claud. 24.171-173; Arnob. *nat.* 7.44-48; Acr. *Hor. sat.* 2.3.36), *insula Tiberis* (Liv. *perioch.* 11), *insula Tiberini* (Tac. *hist.* 1.86) o, più semplicemente, *insula* (v.; Falli. *Fest.* 98 L; *CIL* VI 9824, 33864), viene chiamato *insula Aesculapi* (Suet. *Claud.* 25.2), *insula serpentis Epidauri* (Sidon. *epist.* 1.7.12), νήσος Ἀσκληπιοῦ ἱερά (Dion. Hal. 5.13.4; v. Plut. *Publ.* 8.6), μεσοποταμια νήσος (Plut. *Oth.* 4.8), ἐν τῷ ποταμῷ νήσος (App. *bello civ.* 2.118). Nel Medioevo il nome più comune, non ancora chiarito, è *insula Lycaonia* (v.; Besnier, 76-87; Jordan -Hülse n. 1.3, 631 n. 21). In fonti tardo-antiche e medievali ricorre anche la denominazione *inter duos pontes* (v.), toponimo usato nella *FUR* severiana, su alcuni frammenti che riportano presumibilmente la parte dell'isola a valle (*Pianta marmorea*, fr. 32b, c.f. tav. 30). La fortuna del culto di Esculapio determinò definitivamente la funzione ospedaliera del sito; vi è testimoniata, anche se indirettamente, la pratica dell'*incubatio* (v. *Aesculapius, aedes*), esercitata prevalentemente nei portici che, insieme ai templi, caratterizzavano l'aspetto dell'isola (Liv. 2.5.4; Plut. *Publ.* 8.6). La destinazione a luogo di cura non si interruppe nel Medioevo e continua ancora oggi (Ospedale dei Fatebenefratelli e Ospizio israelitico; v. Guarducci).

L'isola, inclusa in età augustea nella *Reg. XIV*, aveva già ricevuto nel I sec. a.C. una sistemazione monumentale, che le aveva conferito l'aspetto di una nave, limitatamente alle due estremità (alcuni disegni ricostruttivi del '500 la raffigurano come un'unica nave di pietra: v. *Le antiche rovine di Roma nei disegni di Du Pérac* (1990), 60, tav. 18; cfr. H. d'Espouy, *Fragments d'architecture antique* II (1905), tavv. 97-98; *Monuments antiques* II (1909), 9, tavv. 144-148). L'u-

nico resto, ancora in situ sulla punta SE, è un frammento della prua, in peperino e travertino: sono raffigurati, a rilievo, Esculapio, il suo bastone con il serpente ed una testa di toro, probabilmente un elemento di ormeggio, a sinistra (F. Krauss, *RM* 59 (1944), 159-172; G. Hafner, *SchwNumRu* 55 (1976), 17-34). Alla struttura a valle corrispondeva probabilmente un'altra a monte, non conservata. La conformazione e le dimensioni stesse dell'isola, tuttavia, variarono notevolmente nel corso dei secoli, sia per cause naturali, sia per gli interventi edilizi; in particolare, nel XVIII sec. emergeva, tra l' *i. T.* e il Monte de' Cenci, la cosiddetta "isoletta", dove erano visibili dei resti antichi che, per posizione ed orientamento, possono essere considerati come strutture della punta NE dell'isola, separata da questa a causa delle numerose inondazioni (pianta di G. B. Nolli del 1748: Frutaz, *Roma* III (1962), tav. 410; Lanciani, *FUR*, tav. 28; su un'improbabile interpretazione dei resti come parte dell'argine sinistro del fiume v. Jordan - Hülsen I.3, 631, n. 22).

In base al materiale usato nel frammento della prua, la sistemazione monumentale dell'isola va datata alla prima metà del I sec. a.C., contemporaneamente quindi all'edificazione dei due ponti, il *Fabricius* (62 a.C.) ed il *Cestius* (anni centrali del I sec.), che vennero a sostituire le strutture che in precedenza avevano comunque assicurato il collegamento con l'isola (v. Liv. 35.21.5 sui due ponti distrutti da un'inondazione nel 192 a.C.); agli stessi anni si può far risalire un totale rifacimento del Tempio di Esculapio (v. *Aesculapius, aedes*). Recenti scavi, tuttora in corso sotto le strutture dell'Ospedale, hanno portato alla luce un tratto di pavimentazione, formata da blocchi di travertino e pietra gabina, che quasi certamente deve essere collegata alla ristrutturazione del I sec. (relazione preliminare: M. Conticello de' Spagnolis, *BCom* 92.2 (1987-88), 372-376). Essa costituì a lungo il piano di frequentazione dell'isola, a m. 4.05 di profondità rispetto al piano attuale. L'altra quota archeologica (m. 5.60 di profondità), oltre che unico dato topografico certo, è fornita da un pavimento del II sec. a.C. con dedica a Iuppiter Iurarius (v.), rinvenuto poco più a N, sotto la chiesetta di S. Giovanni Calibita: in circa un secolo, quindi, il livello di frequentazione dell'isola sembra si fosse alzato notevolmente (il pavimento, a sua volta, ricopriva una favissa con votivi fittili).

Il *vicus Censorius* (v.), il cui nome compare in due iscrizioni rinvenute sull'isola (*CIL* VI 451 = *ILS* 3619, *CIL* VI 821; cfr. *CIL* VI 975 = *ILS* 6073), attraversava il sito collegando i due ponti presumibilmente con delle rampe di accesso (quella del *pons Cestius* fu ristrutturata nel IV sec. con il ponte stesso: *NSc* 1885, 188; 1886, 159). Sono conservati nel Museo Nazionale di Napoli due frammenti di un piccolo obelisco che si ergeva al centro dell'attuale Piazza S. Bartolomeo, prima di essere demolito e smembrato nel XVI sec. (Besnier, 42-44). Forse in età tardo-repubblicana l'isola ospitò un presidio militare, se nel 44 a.C. M. Aemilius Lepidus (*RE* I Aemilius 73) fece passare da qui al *campus Martius* un contingente di soldati (App. *bell. civ.* 2.118); è probabile la presenza di una statua di Cesare (Tac. *hist.* 1.86; Plut. *Oth.* 4.8; Suet. *Vesp.* 5.6) e di una del medico di Augusto, Antonius Musa (*RE* I Antonius 79; Suet. *Aug.* 59); nel V sec. forse vi era una prigioniera (Sidon. *epist.* 1.7.12). L'isola non offre altri elementi topografici sicuri, né rimangono tracce delle strutture architettoniche dei templi e sacelli che vi sorgevano: un tempio prostilo dedicato nel 194 a.C. a Faunus (v.) contemporaneamente ad un altro, probabilmente a Veiovis (confuso però nelle fonti con Iuppiter: v. *Veiovis*); un luogo di culto a Iuppiter Iurarius, avvicicabile a Semo Sancus Dius Fidius (v.), una cui dedica fu anche rinvenuta sull' *i. T.* I calendari ricordano ancora un culto a Tiberinus e Gaia (*Inscr. It.* XIII.2, 354); un'iscrizione attesta l'esistenza di un culto, forse di un vero e proprio tempio, di Bellona *Insulensis* (v.; S. Panciera, *RendPontAcc* 43 (1970-71), 121-125); alcune dediche ai Lares Augusti furono rinvenute nel XVII sec. nella piazza centrale (*CIL* VI 446, 447, 451); singolare è l'iscrizione repubblicana menzionante dei *magistri conl{egii} caprina galla (?)* (*CIL* VI 10317). Rinvenuta sull'isola, ma con ogni probabilità proveniente da un altro sito e qui giunta con il commercio antiquario è una dedica a Iuppiter Dolichenus (G. Molisani, *RendLinc* 26 (1971), 795-811).

Tra le divinità sopra ricordate alcune sono particolarmente significative, in quanto molto antiche e/o estranee all'ordine "normale" delle cose: Faunus, dio oracolare e di confine; Veio-

vis, dalle valenze infere, una specie di "contrario" del dio per eccellenza Iuppiter; Gaia, complessa figura femminile legata al *campus Martius* e ai Tarquini, una statua della quale si trovava nel santuario sul Quirinale dedicato all'arcaico dio Semo Sancus; Aesculapius stesso, a contatto con la sfera della malattia, mediatore tra la vita e la morte: l' *i. T.*, ospitando questi culti, sembra configurarsi come un microcosmo parallelo, ma non assimilabile, alla realtà romana.

Jordan 1.1 (1878), 402 s. M. Besnier, *L'Île Tibérine dans l'antiquité* (1902). Jordan -Hülsem 1.3 (1907), 631-638. Lanciani, *Sto d. Scavi* III (1907), 246 s.; IV (1912), 79, 164. Platner -Ashby, 281 s. J. Weiss, 'Tiberina insula', *RE* XIA (1936), 782-784. Nash 1,508 s. M. Guarducci, 'L'Isola Tiberina e la sua tradizione ospitaliera', *RendLinc* 26 (1971), 267-281. Lugli, *Itinerario* (1975), 87-91. *La nave di pietra* (Cat. mostra, Roma 1983), 12-27. G. Piccaluga, in *Tevere. Un'antica via per il Mediterraneo* (Cat. mostra, Roma 1986), 97 s. D. Degrassi, 'Interventi edilizi sull'isola Tiberina nel I secolo a.C.', *AthenPav* 65 (1987), 521-527. Richardson, *Dictionary*, 209 s.

D. Degrassi